

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1877

gli alunni soltanto i padri dei quali o chi ne tiene le veci, ne facciano esplicita domanda alla Giunta comunale, passa all'ordine del giorno. »

Un'ultima parola ed ho finito. L'onorevole Fambrì diceva temere che col catechismo si diano insegnamenti che la morale rifiuta. Il caso non sarebbe nuovo; nè è solo l'esempio degli stregoni e dei fattucchieri che egli citava. In Francia, nel secolo XVII, quando appunto quel paese pativa per il doppio flagello dell'inerzia di Luigi XIII e dell'operosità del cardinale di Richelieu, andarono per le scuole i libri del gesuita Mendoza, approvati e consigliati dal papa, nei quali fra le altre cose si insegnava anche questa: che è lecito uccidere il nemico, purchè si uccida a tradimento: perchè è vero che si commette un peccato, ma se ne risparmiano due: quello di battersi in duello e quello di esporre la propria vita. (*Sensazione*) Signori, è semplice storia.

Ma, o signori, quando l'onorevole Petruccioli vuole che gli Italiani sieno Italiani prima di tutto e cristiani se ce ne resta, io credo che presuma troppo, io credo l'onorevole Fambrì paventi troppo quando teme di non avere armi da opporre alle armi altrui. Si insegna il catechismo nelle scuole? Insegnate altresì la morale. Il prete dice Giosuè? Rispondete Galileo. Il prete inneggia al papato politico? Avvezzate i ragazzi a leggere la storia degli ultimi secoli, e come quel giurista francese che cercava in ogni delitto la donna, cercate la teocrazia in ogni sventura d'Italia, e la teocrazia si troverà. Invece di porre sotto gli occhi ai ragazzi, come si è fatto sinora, libri insulsi dove la meschinità delle idee è pari alla sconcezza della forma, mettete buoni libri in mano di buoni maestri; voi vincerete alla lunga purchè sappiate e vogliate combattere; e la vostra vittoria sarà la più gloriosa che si ottenesse mai, perchè preparerete all'Italia, nelle generazioni crescenti, un popolo pari alle proprie sorti e degno dei propri destini. (*Bene! Bravo!*)

**BERTI DOMENICO.** Non abuserò certamente della pazienza della Camera; non credo che il Ministero abbia bisogno per questa legge, di nessun aiuto dai banchi dell'opposizione.

Pertanto io dichiaro fin d'ora che do il mio voto favorevole a questa legge e che intendo semplicemente fare alcune osservazioni, le quali, a mio avviso, la renderanno, se è possibile, più universalmente accetta.

Dico più universalmente, perchè tanto da questo lato della Camera (*Destra*) quanto dal lato opposto, tutti convengono nei principii sui quali essa è fondata. E, sebbene io non sia per abitudine troppo facile a lodare, tuttavia rendo lode speciale all'onorevole ministro perchè seppe tenersi entro quei giu-

sti confini, varcati i quali, la legge avrebbe potuto correre qualche pericolo.

Bisogna che le leggi restrittive contengano meno vincoli possibili. La libertà non vuol essere promossa illiberalmente. La libertà imposta con modi violenti e illiberali crea abitudini in noi e nella società contrarie a quelle che si richiedono perchè un Governo libero possa conservarsi e progredire. Io quindi non sarei d'accordo con l'onorevole mio amico Fambrì su certe teorie cesaree, con le quali egli non vorrebbe che il bene e nient'altro che il bene, non guardando poi troppo ai mezzi da doversi adoperare per conseguirlo.

Nell'applicazione di questa legge (la quale del resto avrà maggiore importanza che non pensiamo) noi abbiamo bisogno di essere assistiti dall'opinione pubblica; imperocchè se questa non venisse ad approvare pienamente le nostre sanzioni, nessun ministro, nè il presente, nè alcun altro, potrebbe mai mandarla in esecuzione. Se gli oneri imposti fossero soverchi, o violento il modo di imporli, il padre di famiglia sarebbe considerato come vittima e l'opinione pubblica tornerebbe contro la legge.

E perciò trovò prudente che l'onorevole ministro abbia ristretto l'obbligo a tre anni: vedremo coll'andare del tempo che cosa si potrà fare.

Io non credo che in Italia vi sia moltissima avversione per l'istruzione obbligatoria. Certo per una parte delle classi povere l'obbligo dei tre anni è oneroso; ma è necessario che anche le classi povere di una nazione, come tutte le altre classi, imparino che senza gravi sacrifici, senza gravi travagli non si riesce ad ottenere di essere qualche cosa.

E quanto alla legge io la trovo savia anche in ciò che non rende obbligatoria la scuola, o il maestro, ma semplicemente l'istruzione. Di più questa legge riconferma un principio che quasi aveva corso pericolo nelle passate Legislature; anzi, secondo me lo riconferma, ed in modo così solenne che non si potrà più togliere, che cioè il padre sia il naturale insegnante dei suoi figliuoli.

Questo, per mio giudizio, è uno di quei principii vitali che renderà, in tempo più o meno breve, libero tutto l'insegnamento primario. Per altra parte l'insegnamento domestico sarà sempre il migliore insegnamento per i bambini. Esso contiene in sè efficacia educativa infinita. Altrettanto è vantaggiosa al giovanetto l'educazione pubblica, tanto è necessaria al fanciullo l'opera educativa del padre e della madre. L'educazione in Europa tende molto al volgare perchè è data (e forse non si può fare diversamente) a masse, a moltitudini di fanciulli coacervati insieme.

La scuola piccola e ristretta è didatticamente ed